

Vittorio Vidali rievoca la figura del grande dirigente comunista

# I miei ricordi su Dimitrov

Un incontro nel 1931, in Belgio, per intensificare l'appoggio ai guerriglieri di Sandino - La montatura nazista dell'incendio del Reichstag e il processo di Lipsia - A Mosca, Berlino, Parigi, Vienna, Praga, Madrid, per organizzare le iniziative del Soccorso Rosso: una meravigliosa storia della solidarietà proletaria internazionale



Un contributo di Henry Lefebvre al dibattito su marxismo e strutturalismo

## FINE DELLA STORIA?

La rottura rivoluzionaria del rapporto di produzione capitalistico costituisce una trasformazione qualitativa dell'orizzonte storico nel quale l'umanità ha finora vissuto e apre la strada al possibile-impossibile

Tra gli esponenti dell'attuale cultura francese ispirata al marxismo una delle personalità più interessanti è quella di Henry Lefebvre. Nato nel 1905 e laureato in filosofia, fu, con Friedmann e Politzer, tra i fondatori delle riviste «Philosophies» e «L'Esprit», partecipò attivamente alla Resistenza, e fu, per un certo tempo, iscritto al Partito Comunista Francese. Attualmente è professore di sociologia all'Università di Nanterre (Parigi) e direttore della rivista «Espaces et sociétés». La sua produzione spazia dalle ricerche filosofiche in senso stretto, a quelle di sociologia e alle attuali ricerche, volte a interpretare le più recenti tendenze dell'organizzazione sociale in quella che egli definisce «la rivoluzione urbana», intesa come forma specifica assunta oggi, da una parte, dallo sviluppo delle forze produttive; dall'altra, dall'uso di classe che di tale sviluppo viene fatto dal dominio del capitale.

Di Lefebvre l'editore Sugar ha recentemente pubblicato in italiano *La fine della storia* (Milano, 1972, pagg. 252, L. 2500), un'opera nella quale l'Autore condensa l'essenziale delle sue idee, in una prospettiva di analisi di possibile trasformazione della società in cui viviamo. Per una più esatta comprensione va tenuto presente che oggi in Francia è particolarmente vivace ed attiva la tendenza, propria dello strutturalismo, a negare radicalmente la storia, alla quale si sostituisce l'immagine di una «struttura» permanente del genere umano le cui attitudini nel tempo sarebbero solo varianti di importanza minore, o addirittura secondaria. Non vi è chi non veda come una simile concezione si ponga in netto contrasto con il pensiero di Marx, per il quale, al contrario, gli uomini «si fanno» attraverso il lavoro e la vita sociale, modificando profondamente, nel corso di tale processo, non solo il mondo naturale, ma sé stessi e le stesse categorie del loro pensiero. Di conseguenza scrive Lefebvre: «Per Marx la storia non è solo storia dell'economia, della politica, della conoscenza, ma anche storia dell'individualità».

E qui tocchiamo un altro punto essenziale della critica allo strutturalismo: questo infatti, in quanto è del resto conseguente al proprio antistoricismo, non esita ad assumere apertamente una posizione «antumanistica» che fa dell'uomo — singolo o in società — una mera espressione occasionale di modalità («la struttura») che sono al di là dell'uomo stesso.

Tali punti di vista — va notato — sono stati sostanzialmente fatti propri anche da una parte della cultura francese che si definisce marxista, e in particolare da Louis Althusser e dalla sua scuola; né manca, in questi ultimi anni, anche se secondaria, una certa influenza delle posizioni di Althusser in Italia. Secondaria soprattutto perché — come osserva anche Lefebvre in questo suo libro — una tale concezione fa a pugni con il pensiero di Gramsci, che ha operato e opera profondamente non solo nella elaborazione del pensiero politico del PCI, ma anche nelle elaborazioni teoriche dei marxisti italiani.

Ma Lefebvre è troppo sottile marxista per non sapere che anche nelle ideologie più lontane dal marxismo — e facilmente rettificabili, in ultima analisi, ad una apologia del capitalismo e del suo così efficace ruolo «antumanistico» — è possibile cogliere una istanza reale: così come, nell'esempio classico fatto da Marx, negli ideologi tedeschi dei primi anni del secolo scorso, operava, sia pure in modo deformato e perverso, l'orizzonte della Rivoluzione Francese. Qual è, dunque, secondo Lefebvre, questo problema reale? In che senso, del tutto opposto a quello degli strutturalisti e di altre correnti del pensiero contemporaneo antimarxista, si può parlare di una «fine della storia»?

Per rispondere a tale domanda l'Autore si rifà a tre grandi filosofi dell'epoca moderna: Hegel, Marx, Nietzsche. Nel loro pensiero, egli osserva — è veramente presente l'idea di una «fine della storia» (in Marx, più esattamente, del



AGOSTO 1935 — Durante una pausa dei lavori del VII Congresso dell'Internazionale comunista Dimitrov e Wilhelm Pieck conversano con i paracadutisti Scismariova e Piazsozka.



Dimitrov al processo di Lipsia. Nella foto in alto a destra: il ferissimo riconoscimento di Giorgio Dimitrov come membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista con la firma di Ercoli (Palmiro Togliatti). Settembre 1935.

## Un ciclo di trasmissioni per «Telescuola»

### I RAGAZZI E LA SCIENZA

Sperimentando, improvvisando, divertendosi, un collettivo scolastico ha affrontato i problemi nodali della ricerca - Il contributo pedagogico e culturale dei consulenti - Un tema unitario di studio che investe tutte le materie

Sette o otto ragazzi intelligenti dei *Mammi* e del *Ca stelnuovo* di Roma e di un liceo di Torino hanno mostrato come perfino in questo paese sia possibile «far scuola» in modo stimolante, piacevole e — quel che più conta — proficuo. Sperimentando, spesso improvvisando, divertendosi nel chiuso di uno studio televisivo o di un laboratorio, oppure al mare o in aperta campagna, questo esiguo collettivo scolastico ha dato vita a questo ciclo di trasmissioni che ha gestito, si potrebbe meglio dire — ad un bel ciclo di otto trasmissioni con il titolo di «Ricerca: problemi di metodologie scientifiche».

Un'iniziativa il cui merito, oltre che ai ragazzi, va senz'altro ai bravissimi consulenti — curatori delle due sezioni del ciclo — che, abbandonando il rito tradizionale di professori che si limitano ad assumere, di volta in volta, un ruolo di «regista», hanno dato vita a una vera e propria avventura di collaborazione alla ricerca di uno schema preciso, dimostrando che attraverso un esperimento semplice, a volte apparentemente banale, si possono arrivare, per gradi successivi di complicazione, ad una

idea scientifica molto elevata. L'evoluzionismo, l'atomismo, l'evoluzionismo e la relatività: quattro idee centrali, quattro punti-chiave che hanno costituito altrettanti fasi culminanti nella storia della scienza e hanno approdato a grandi risultati, ma sempre con un pensiero non già meramente scientifico, ma esteso e inteso nella sua totalità. Ciò che è fatto Lombardo Rodice ha voluto «far passare» in queste trasmissioni: è la ricerca di problemi scientifici non possono e non devono essere capiti relegati di una semplice «nozione» di studio che investe tutte le «materie».

Unità della cultura e della ricerca, quindi, e interdipendenza: solo da questa piattaforma il dibattito filosofico può prender corpo e legarsi all'esperienza, mostrare tutte le interconnessioni; e gli interessi di cui è intriso, i termini, i pregiudizi, le ideologie che vanno intesi come strumenti delle classi che si contendono la direzione della società e che rispecchiano il grado di sviluppo raggiunto al momento del momento di «forze produttive». E come poi, attraverso, anima, scuole matematica e fisica, poesia e filosofia, teologia e chimica. Diverso, ma convergente nel risultato, il «taglio» usato da Insolera per le sue tra-

smissioni. Come materiale di studio e di osservazione, egli ha scelto quattro esempi di attività sperimentale, nei quali si mostrano e si collegano tra loro il nesso esistente tra esperienza, idee e costruzione mentale: un «classico» della scienza sperimentale, ancora vicino alle origini rinascimentali, della scienza moderna («l'esperimento di Torricelli»); un modello di quella situazione in cui è richiesta una deduzione attraverso il calcolo delle probabilità; un problema apparentemente gratuito di geometria non euclidea in cui si mostrano i sottili connessioni con l'esperienza quotidiana; infine, un esperimento di biologia moderna.

Quattro facili discorsi, quattro semplici esperienze che, in una catena di tentativi, i ragazzi hanno ripetuto, ricostruito e reinventato. I cui riferimenti concettuali e i cui riferimenti concettuali si chiamano «allusioni» ad altrettante idee portanti della scienza: rispettivamente il vuoto, il caso, lo spazio e l'evoluzione.

Particolarmente bella la trasmissione ripercorsa sulle mosche del successo di Galileo nello studio di Firenze: in essa i giovani sperimentatori «toccano con mano» la validità dell'ipotesi di Torricelli, la crucialità storica del suo esperimento e l'infondatezza del detto antico secondo il quale «la natura ha orrore del vuoto».

Giancarlo Angeloni

Era, credo, l'autunno del 1931. Mi trovavo nel Belgio del Soccorso Rosso Internazionale e venni invitato a partecipare ad una conferenza nazionale del partito belga. A Lipsia sarebbe intervenuto il dirigente dell'ufficio del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista per l'Europa Occidentale (W.E.B.) che aveva la sua sede a Berlino. Il dirigente era Giorgio Dimitrov. Mi sembra che l'avevo già veduto nel 1928, al Congresso dell'Internazionale Comunista, al quale avevo partecipato come membro della delegazione messicana.

Il discorso che egli pronunciò alla conferenza belga, in tedesco, trattava della situazione internazionale. Mi impressionarono la sua chiarezza e la sua concisione e rimasi particolarmente colpito dalla profonda conoscenza che Dimitrov dimostrò della situazione internazionale e di quella del paese in cui ci trovavamo. Parlò pure a lungo sulla già grave situazione tedesca.

I compagni belgi mi invitarono quel giorno ad un pranzo annunciandomi che vi sarebbe intervenuto il compagno Dimitrov. Sapevo di lui che era stato condannato a morte due volte e che, appena sedicenne, essendo tipografo si era rifiutato di coprire un articolo del ministro reazionario Radolavov, in cui si insultavano i lavoratori. Sapevo anche che, assieme a Kolarov, che conoscevo come membro del Comitato esecutivo del Soccorso Internazionale — aveva organizzato e diretto l'insurrezione, soffocata nel sangue, del settembre 1923 Kolarov mi aveva parlato di Dimitrov come di un compagno onesto ed eccelsa mente intelligente e vasta cultura, con grandi capacità di dirigente. Più tardi avrei saputo di più su Dimitrov da altri compagni della mia madre e dalla sorella, che vennero a Parigi per partecipare alla campagna per la sua liberazione.

Durante il pranzo con i compagni belgi, ebbi la possibilità di parlare con lui. Sapevo che egli aveva preso l'incarico di seguire il lavoro dell'organizzazione mondiale antimperialista (sorta dal Congresso di Bruxelles nel 1926) che aveva la sua sede nella capitale tedesca, e in cui lui era il direttore. Erano il vecchio Smeral, ceco-slovacco, Chattovalia, indiano. Perciò io informai brevemente la mia madre e la sorella di Dimitrov come di un compagno onesto ed eccelsa mente intelligente e vasta cultura, con grandi capacità di dirigente. Più tardi avrei saputo di più su Dimitrov da altri compagni della mia madre e dalla sorella, che vennero a Parigi per partecipare alla campagna per la sua liberazione.

Dimitrov trovò giusta la critica di Sandino e suggerì che una delegazione sandinista venisse inviata in Belgio. In paesi in espone la situazione di Sandino, impegnato a combattere, sulle montagne di Nuova Segovia, contro migliaia di truppe americane.

Quella delegazione non giunse mai in Europa a causa del cerchio di ferro e di fuoco che circondava il Messico e l'America centrale e della tirannia di Somoza, intorno alle zone occupate dall'esercito guerrigliero. Però, il movimento democratico europeo, da allora, cominciò ad interessarsi delle rivendicazioni del continente latino-americano.

Il Reichstag venne incendiato il 28 febbraio del 1933. I nazisti, avevano bisogno di un pretesto per scatenare la repressione contro i comunisti e i socialisti. Le elezioni del Reichstag del 5 marzo, assieme a migliaia di antifascisti, venne arrestato Ernst Thaelmann. La stessa sorte toccò a Dimitrov, che venne arrestato mentre si trovava in un restaurant con i due compagni bulgari, Popov e Tanev. Dopo interrogatori, minacce, vessazioni, il 28 marzo Dimitrov venne trasferito alle carceri di Moabit, incatenato in una lurida cella ed accusato di avere organizzato l'incendio del Reichstag. Come autore materiale venne accusato di avere organizzato l'incendio del Reichstag. Come autore materiale venne accusato di avere organizzato l'incendio del Reichstag. Come autore materiale venne accusato di avere organizzato l'incendio del Reichstag.

Il popolo bulgaro e tutto il proletariato internazionale si preparano a celebrare il 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov, l'eroe del processo di Lipsia, che fu, durante gli anni più drammatici per l'umanità, il segretario generale dell'Internazionale Comunista. Ho ricevuto in questi giorni una lettera-circolare della sezione italiana di Radio-Sofia, nella quale — in occasione delle celebrazioni in onore di Dimitrov — si chiede: «Che cosa sapete di Giorgio Dimitrov?» ed ho pensato che era un dovere inviare a «L'Unità» ciò che so del compagno Dimitrov attraverso questi miei ricordi.

Pieck (il dirigente del Partito comunista tedesco) e il compagno Dozza (Furini). A Berlino, in condizioni veramente difficili, riuscì ad organizzare una conferenza per l'azione internazionale e di quella del paese in cui ci trovavamo. Parlò pure a lungo sulla già grave situazione tedesca.

Allo fine dell'agosto del 1933, quando venne invitato per la seconda volta a Parigi, avevo l'incarico di creare un centro europeo del Soccorso Rosso Internazionale ed intensificare le campagne per la libertà di Dimitrov, di Thaelmann e di Antonio Gramsci.

Ricordo che quel viaggio lo feci assieme a Maurice Thorez. A Parigi, con l'aiuto concreto del compagno Marcel Villard e della compagna Hilde Rosenfeld, figlia dell'ex ministro della Giustizia nella repubblica tedesca, e con il appoggio personale e morale di Henri Barbusse e Romain Rolland, organizzammo un ufficio internazionale di giuristi democratici, che si occupò degli aspetti giuridici anche di queste campagne. Marcel Villard venne incaricato di contribuire alla organizzazione

Da accusato ad accusatore

Il processo si tenne al tribunale imperiale di Lipsia. Cominciò il 21 settembre. Erano presenti molti corrispondenti stranieri, soltanto dodici tedeschi. Tra gli avvocati c'era Marcel Villard, che in seguito scrisse sul processo un libro, che fu tradotto in decine di lingue. Il processo si passò alla storia come il processo contro il nazismo Lipsia era in stato d'assedio. Nel tribunale si respirava aria di terrore. Malgrado il fatto che la personalità, con la sua veemenza oratoria, con le sue interruzioni sarcastiche, con le sue domande agli accusatori, a Goering ed a Goebbels, con la sua coraggiosa autodifesa. Durante tre mesi egli fu l'accusato e gli altri furono gli accusati, durante tre mesi il mondo guardò a Lipsia, al grande spettacolo che si stava svolgendo, che voleva ucciderlo ad ogni costo. Egli fu il vero animatore della protesta internazionale, che costrinse i giudici ad emettere, il 23 dicembre, la sentenza assolutoria. Ma con ciò ancora non si era arresi alla fine. Secondi, a Lipsia, Dimitrov doveva morire in Germania o in Bulgaria. Il governo sovietico, però, gli concesse la cittadinanza del «Unione sovietica». Finalmente, il 27 febbraio 1934, Dimitrov raggiunse il paese del socialismo, dove venne accolto con enorme entusiasmo.

Il febbraio del 1934 fu un mese agitato. In Francia si furono il clamore intorno all'affare Stavisky; il putsch fascista e l'assalto al Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea nazionale; l'enorme manifestazione antifascista del 9 febbraio e lo sciopero generale del 12 accompagnato dagli scontri con la polizia. In Austria, il feroce Dolfus, incoaggiato da Mussolini, organizzò la repressione, alla quale il proletariato viennese rispose, dal 12 al 15 febbraio, con un'eroica difesa armata.

Alla fine di quel febbraio venne arrestato ed accusato di «attività sovversive» e poi espulso dalla Francia dal ministro dell'Interno, Albert Sarraut. Ero accusato di occuparmi del Soccorso Rosso Internazionale e di dirigere le sue attività in Francia, di contatti con personalità antifasciste francesi e di altri paesi.

Dal Belgio riuscì a recarmi a Vienna ed a Praga per collaborare all'invio degli esiliati politici («Schutz-bundlers») nell'Unione Sovietica. Mi trovai così nel gruppo dei compagni che accolsero gli esiliati austriaci a Mosca e alla riunione durante la quale Dimitrov diede il benvenuto, pronunciando il famoso discorso di freschezza, combattività e lungimiranza, nel quale si disse sicuro che, malgrado tutto, la vittoria sarebbe stata del lavoro. In questo discorso, Dimitrov, pieno di affettuosa solidarietà per gli uomini che si erano coraggiosamente battuti contro il regime di Dolfus, sottolineò l'importanza dell'unità operaia e popolare che stava sviluppandosi in molti paesi del mondo e specialmente in Francia.

ne della difesa legale di Dimitrov e si dedicò a questo compito con tutte le sue energie fino al processo di Lipsia, nel quale fu uno dei principali difensori.

Intorno a Dimitrov ed al suo processo si organizzò una campagna mondiale, di importanza storica eccezionale. Dal punto di vista organizzativo, di appoggio morale, politico e giuridico, questa campagna fu molto superiore a quella sviluppata per il caso Sacco e Vanzetti. Venne costituito un Comitato internazionale per la difesa delle vittime del nazismo e, a Londra, venne organizzato il «controprocesso», che smascherò il regime hitleriano, facendo luce sull'incendio del Reichstag e chiese la libertà di Dimitrov e dei suoi compagni.

Ricordo ancora con emozione l'incontro con la vecchia madre di Giorgio Dimitrov, piena di volontà e decisione malgrado l'età e la cagionevolezza, e con la sorella Elena, che facemmo venire dalla Bulgaria affinché potessero partecipare alla campagna per la liberazione di Dimitrov e dei suoi compagni.

Da accusato ad accusatore

Il processo si tenne al tribunale imperiale di Lipsia. Cominciò il 21 settembre. Erano presenti molti corrispondenti stranieri, soltanto dodici tedeschi. Tra gli avvocati c'era Marcel Villard, che in seguito scrisse sul processo un libro, che fu tradotto in decine di lingue. Il processo si passò alla storia come il processo contro il nazismo Lipsia era in stato d'assedio. Nel tribunale si respirava aria di terrore. Malgrado il fatto che la personalità, con la sua veemenza oratoria, con le sue interruzioni sarcastiche, con le sue domande agli accusatori, a Goering ed a Goebbels, con la sua coraggiosa autodifesa. Durante tre mesi egli fu l'accusato e gli altri furono gli accusati, durante tre mesi il mondo guardò a Lipsia, al grande spettacolo che si stava svolgendo, che voleva ucciderlo ad ogni costo. Egli fu il vero animatore della protesta internazionale, che costrinse i giudici ad emettere, il 23 dicembre, la sentenza assolutoria. Ma con ciò ancora non si era arresi alla fine. Secondi, a Lipsia, Dimitrov doveva morire in Germania o in Bulgaria. Il governo sovietico, però, gli concesse la cittadinanza del «Unione sovietica». Finalmente, il 27 febbraio 1934, Dimitrov raggiunse il paese del socialismo, dove venne accolto con enorme entusiasmo.

Un nemico della dittatura

Alla fine della riunione dei comitati austriaci, il grande paese socialista stringere la mano a Dimitrov, Elena Stavsova, che allora la stessa occasione si incontrò con Dimitrov per problemi riguardanti gli emigrati politici. I compagni in carcere nei vari paesi, le vittime della repressione, gli imputati, i condannati, i prigionieri politici che egli doveva assolvere come dirigente dell'Internazionale Comunista, egli era sempre animato dal desiderio di controllare che fosse continua ed ampia l'opera di appoggio materiale, morale e giuridica alle vittime della repressione e dell'imperialismo.

Specialmente per i giovani, vorrei dare qualche dato sul Soccorso Rosso Internazionale, che ebbe, anche in Italia, una parte importante nella lotta contro il fascismo. Molti sono i compagni che per l'attività in questa organizzazione andarono davanti al Tribunale Speciale, in galera, al confino. Naturalmente, questo Soccorso Rosso Internazio-

della solidarietà internazionale, che lasciò in Italia una traccia indelebile perché durante il fascismo rappresentò un nemico implacabile della dittatura ed un aiuto per molti emigrati politici e combattenti della libertà.

Leggendo il discorso conclusivo di Dimitrov al Congresso dell'Internazionale Comunista dell'agosto 1933 si comprende con quanta delicatezza e con quanta energia egli trattasse il problema dell'aiuto ai prigionieri ed agli emigrati politici rivoluzionari e quanta importanza egli attribuisse ai quadri necessari per questa opera.

«A proposito del problema del quadro, — disse allora — permettete, compagni, che io mi soffermi anche sulla parte importantissima che spetta al Soccorso Rosso riguardo all'aspetto del movimento operaio. L'aiuto materiale e morale, che le organizzazioni del Soccorso danno ai lavoratori, alle loro famiglie, agli emigrati politici, ai rivoluzionari e agli antifascisti perseguitati, ha salvato la vita e conservato le forze di lotta in migliaia e migliaia di preziosi combattenti della classe operaia nei vari paesi. Quelli di noi che sono stati in prigione hanno potuto fare a esperienza diretta dell'importanza immensa che ha l'attività del Soccorso Rosso. Con la sua attività, il Soccorso Rosso si è conquistato l'affetto, l'attaccamento e la profonda riconoscenza di centinaia di migliaia di lavoratori di tutti i continenti e di intellettuali rivoluzionari. Nelle condizioni attuali, in una situazione di eresia e di confusione borghese, il fascismo imperveramente si insperme della lotta di classe, la missione del Soccorso Rosso assume un'importanza che in nessun'altra campagna di trasformazione in una vera organizzazione di massa dei lavoratori in tutti i paesi capitalistici (specialmente nei paesi fascisti, adattandosi alle loro particolari condizioni). Esso deve diventare, per così dire, il nucleo di «Croce Rossa» del fronte unico del proletariato e del fronte antifascista, che abbracci milioni di lavoratori, le «Croce Rossa» dell'esercito, delle masse lavoratrici che lottano contro il fascismo, per la pace e per il socialismo. Per poter fare questo, il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, che in tutti i paesi, del mondo, si occupino di questa sua missione. Il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, che in tutti i paesi, del mondo, si occupino di questa sua missione. Il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, che in tutti i paesi, del mondo, si occupino di questa sua missione.

Fu lo stesso Dimitrov, d'accordo con la compagna Stavsova, che, nel dicembre del 1933, si recò in Spagna ad andare in Spagna ad organizzare l'aiuto ai trentamila prigionieri dell'insurrezione dell'ottobre di quell'anno. Egli mi disse che, per un po' di tempo, si era occupato di questa sua missione. Il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, che in tutti i paesi, del mondo, si occupino di questa sua missione. Il Soccorso Rosso deve creare migliaia di suoi propri combattenti attivi, che in tutti i paesi, del mondo, si occupino di questa sua missione.

Quando ritornai a Mosca, alla fine del 1935 — dopo il Congresso dell'Internazionale Comunista del 1935 — una serie di malintesi non mi permisero di partecipare — venii ricevuto da Dimitrov e Togliatti. Esposi loro il lavoro che stavo facendo per la liberazione in favore delle vittime politiche. Il problema della solidarietà in Spagna, va sottolineato, era una questione importantissima del movimento unitario rivoluzionario e la questione dell'amnistia divenne allora il tema principale del nostro lavoro. Le elezioni che dovevano portare alla vittoria del 16 febbraio 1936.

Il Soccorso Rosso Internazionale in Spagna ebbe un ruolo importantissimo durante la guerra. Per un certo periodo funzionò come Croce Rossa; poi si occupò delle famiglie dei combattenti organizzò l'evacuazione e l'aiuto ai profughi delle zone invase di 500.000. Alla fine del 1938, il Soccorso Rosso contava più di 500.000 membri. Dimitrov ed anche Togliatti mi invitarono a ritornare in Spagna per continuare il lavoro. Ricordo ancora le parole che Dimitrov mi disse congedandosi in quello che fu il mio ultimo incontro con lui. «Sono convinto — disse — che questa volta la democrazia spagnola vincerà. Il fronte popolare vincerà in Francia; vincerà anche in Spagna».

Infatti, nelle elezioni del 16 febbraio 1936 il fronte popolare vinse. Venne la guerra civile e, dal primo all'ultimo giorno, per quasi tre anni, Dimitrov ed anche Togliatti, presenti in Spagna con il suo incoraggiamento, il suo consiglio. Ai fronti e nella retroguardia, gli antifascisti appoggiavano i suoi insegnamenti combattendo uniti contro il fascismo internazionale.

Vittorio Vidali